

MARCO BATTAGLIA

## *Brunanburh nella Saga di Egill Skallagrímsson? Quando la letteratura registra la storia*

From the 10<sup>th</sup> century onwards, the British Isles became a challenging centre for the promotion, production and reception of new forms of poetry. One of them was the skaldic poetry, an innovative and extraordinary rigorous discipline with its roots in the oral tradition, which initially flowered in Iceland and Norway and soon spread to in the rest of Scandinavia and beyond. The unparalleled success of this poetic genre reflects a very sensitive and sometimes exclusive audience and exalts its real protagonist: the skald. The exploits of bold, boaster, greedy sea-farers and verse-talented nordic poets, often struggling with foreign kings, chieftains and nobles are reported in a number of prose compositions of the celebrated old Icelandic sagas. One of the most famous of them, *Egils saga Skallagrímssonar*, tells the story of the outstanding role gained at the Anglo-Saxon court of Æthelstan of Wessex (and later of 'Ænglaland') by a stubborn, harsh and talented Icelandic, Egill Skallagrímsson. As it is often the case with skaldic poetry, most of his verse is embedded and handed down in a prose narration, *Egils saga*, and some of it relate to the participation of Egill in the battle of Brunanburh, 937 AD, an event which is recorded by chronicles and celebrated in a masterpiece of old English heroic poetry (the so-called Battle of Brunanburh). Egill's verse about the battle fought at the otherwise unknown Vínheiðr, with its portrayal of the death of his brother and of the compensation paid by the king, expresses skaldic poetry at its best, its painful stylistic burden and its rich and powerful metaphoric creations. This is a case when poetry becomes a historical source, although inaccurate and partial. The poetic units within the saga turn over the features of common lore in the traditional anonymous poetry and still strike the modern reader for its skilful description of the feelings, attitudes, and art of an individual through the stages of his life, ruled over by familiar bonds, war, and death.

I. Quattro dei sette manoscritti conservati che registrano la *Cronaca anglosassone* contengono, a partire dal 937, sei riferimenti ad altrettanti fatti storici in una forma metrica che li ascrive a pieno titolo nel novero della poesia antico inglese. I poemi riguardano:

- a) la battaglia di Brunanburh (a. 937)
- b) la conquista delle Cinque Province (a. 942)

- c) l'incoronazione di Eadgar (a. 973)
- d) la morte di Eadgar (a. 975)
- e) la morte di Alfredo (a. 1036, parte in prosa e parte in versi rimati)
- f) la morte di Eadweard (a. 1065).

Si tratta di composizioni di stile antiquario modellate su eventi contemporanei, che derivano, almeno in parte, da quella fase convulsa e concomitante col momentaneo arresto della pressione politica e militare vichinga e con i frutti della rinascita culturale iniziata con Alfredo il Grande. La composizione ispirata all'episodio più antico, la *Battaglia di Brunanburh* [= *Brun.*], è un panegirico di 73 versi lunghi allitteranti tramandato a tutt'oggi in quattro mss.:

- *Cambridge Corpus Christi College* 173, (A), foll. 26r-27r (*Parker ms.*), del 10° secolo
- *BL Cotton Tiberius A. vi* (B), foll. 31r-32r, seconda metà del 10° secolo
- *BL Cotton Tiberius B. I.* (C), foll. 141r-141v, prima metà dell'11° secolo
- *BL Cotton Tiberius. B. IV.* (D), foll. 49r-50r, metà dell'11° secolo

A questi si aggiunge la copia di A. Wheloc (1643) del poema originariamente contenuto in un quinto codice (*BL Cotton Otho B.xi*, il cosiddetto ms. G) dell'inizio dell'11° secolo, quasi interamente distrutto nell'incendio della biblioteca cottoniana del 1731).

*Brun.* si ricollega alla seconda età vichinga (inizi 10°-inizi 11° secolo), scenario di continui conflitti tra l'ancor giovane 'regno unito' anglosassone sotto la guida sassone occidentale e i coloni scandinavi della Northumbria, culminati con la battaglia di Brunanburh agli inizi dell'autunno del 937. Presso questa località settentrionale, dalla controversa ubicazione,<sup>1</sup> la coalizione guidata dal re norvegese di Dublino Óláfr Guðfriðsson, alleato con i *reguli* di Picti e Scoti (Causantin mac

<sup>1</sup> Tra la trentina di luoghi chiamati in causa, v. Bebington, presso Bromborough, nel Cheshire, oppure Birrenswark, Annandale, l'antica Blatum Bulgium, una dozzina di km. a nord del Solway Firth, nel Dumfriesshire, o a nord della Watling street verso Northampton oppure ancora Brinsworth, Yorkshire; cfr. Harrison (1984: 63-64); Wood (1980: 206-13), Dodgson (1957: 303-16), Ditchfield (1945-46: 269-88), Campbell (1938: 58-9), Smith (1937: 56-59), Cockburn (1931: 40-48), Bremner (1923: 127), Neilson (1910: 37-55, 431-35).

Aeda/Constantinus 3°) e dei Gallesi dello Strathclyde (Owain/Éoghain/Eugenius), si contrappose con esito disastroso alla riconquista del nord da parte di Æþelstan, figlio (forse illegittimo) di Eadweard, nipote di Alfredo il Grande e re da ormai 12 anni. Dalla vittoria anglosassone scaturirà una relativa quanto effimera pacificazione, fino alla ripresa degli assalti danesi della fine del 10° secolo, culminati con l'incoronazione del re danese Knútr sul trono anglosassone. Pretesto della guerra, oltre alle consuete incursioni vichinghe in Northumbria (provincia autonoma governata da vassalli danesi secondo costumi nordici), era stata ancora una volta la lotta per la successione alla strategica signoria di York, nevralgico centro artigianale e commerciale tradizionalmente collegato agli interessi dei *clan* scandinavi di Dublino. A ciò si aggiunga la più o meno pianificata sollevazione dei Gaeli occidentali, i quali finirono per unirsi a Scozzesi, Danesi e Norvegesi, sia pagani che cristiani, che contrastavano la leva messa insieme da Æþelstan e dall'adolescente fratellastro Eadmund, commemorato più tardi come protagonista della riconquista cristiana delle Cinque Province del *Danelaw* (942), ancora in un poema della *Cronaca Anglosassone*.

Nell'armata anglosassone militava anche una cospicua aliquota di mercenari vichinghi capeggiati, secondo la *Saga di Egill Skallagrímsson* antico islandese (13° secolo), da due fratelli, Þórólfr ed Egill Skallagrímsson; numerose erano infatti le unità di origine nordica già da tempo alleate del re. Si trattava prevalentemente di Danesi e Norvegesi ormai anglicizzati e convertiti che avevano da guadagnare più da Æþelstan che non dagli altri vichinghi d'oltremare, antagonisti di un ordine che si andava consolidando in senso centralistico. L'importante vittoria conseguita dalla monarchia del Wessex fu il collante per l'allargamento del regno a tutto il resto d'Inghilterra, facendo di Æþelstan non soltanto un *rex*, *basileus* o *monarchus* celebrato con sussiego in vari conii e documenti reali, ma un vero sovrano di statura continentale, rafforzandone la posizione e i legami politici europei fino alla precoce morte, nel 939. L'episodio della battaglia ebbe una tale risonanza da essere tramandato a secoli di distanza in fonti letterarie cronachistiche e poetiche, dai toni talvolta più realistici, talaltra più 'celebrativi'. Tra queste, dopo lunghe polemiche, va ormai inclusa anche la già menzionata *Saga di Egill Skallagrímsson*.

Nell'indagine sugli influssi di matrice nordica nella poesia anglosas-

sone, Niles (1989: 69) al pari di Frank (1981 e 1988) e soprattutto di Harris (1986) è incline a ‘leggere’ *Brun.* nel contesto della “*tenth-century Anglo-Norse poetics*”: questo poema dunque, a dispetto del suo frequente collegamento con l’altrettanto celebre composizione sulla battaglia di Maldon (991),<sup>2</sup> rappresenterebbe un caso a sé concretizzatosi attraverso l’encomio di Æþelstan e il giubilo per l’egemonia dinastica del Wessex sul regno anglo-danese d’Inghilterra, al quale appartenevano ora anche York e la Mercia.

Diversamente dalla presunta spontaneità e immediatezza talvolta attribuite convenzionalmente alle composizioni orali di genere eroico, *Brun.* mostra una efficace miscela retorico-stilistica esemplata su modelli epico-eroici e finalizzata all’encomio (regale) occasionale, al pari di analoghe composizioni del medioevo europeo.<sup>3</sup> Ciò si manifesta in particolare attraverso un lessico e una sintassi efficacemente congegnati (Carroll 2000) e con l’assegnazione meticolosa e pervicace di insulti beffardi e lodi iperboliche ai contendenti (Molinari 1982: 63), secondo uno stile estraneo alla sobrietà e alla pacatezza della *Cronaca anglosassone* e molto più in linea con gli esametri latini che William di Malmesbury dedica alla battaglia, due secoli più tardi. Onta e lutto, onore e gloria vengono tributati cinicamente dall’autore alle due parti in contesa in un modo pressoché sconosciuto all’intero *corpus* poetico anglosassone, come spicca ad es. dalla conclusione trionfalistica dei vv. 65b-73:

Ne wearð wæl mære  
on þis eiglande æfre gīeta  
folces gefylled beforan þissum  
sweordes ecgum, þæs þe ūs secgaþ bēc,  
ealde ūðwitan, siþþan ēastan hider  
Engle and Seaxe ūp becōman  
ofer brād brimu Brytene sōhtan,  
wlance wīgsmiþas Wēalas ofercōman,  
eorlas āhrwate eard begēatan

<sup>2</sup> Canzone eroica frammentaria fedele al tono dell’etica guerriera, della quale restano 325 versi intitolati *Battaglia di Maldon*. Il poema è basato su un tragico scontro realmente verificatosi il 10 agosto 991 tra anglosassoni e vichinghi, nell’omonima località dell’Essex, ed è conservato in una trascrizione del ms. *Cotton Otho A.xii* perduto nel famigerato incendio del 1731.

<sup>3</sup> V. buona parte della letteratura anglo-normanna e più nello specifico il *Carta dirige gressum*, la *Cantilena di S. Farone*, i *Bella Parisiacae Urbis* o nel versante volgare il *Ludwigslied*, di area alto tedesca antica.

Mai maggior strage  
fu compiuta in quest'isola,  
mai uccisione di popolo, prima di questa,  
a fil di spada, per quanto ci narrano i libri,  
gli antichi saggi, da quando dall'est qui  
giunsero gli Angli e i Sassoni,  
varcando il vasto oceano, a conquistare la Britannia,  
quei superbi fabbri di battaglia sopraffecero i Gallesi,  
quei principi avidi di gloria conquistarono il paese.

*Brun.* dispiega un catalogo originale di tropi e schemi classici nella coeva letteratura laica in volgare, la cui elaborata struttura incorpora diversi elementi descritti da Beda due secoli prima nel più antico trattato di retorica latina in Inghilterra (*De schematibus et tropis*, Halm 1863: 607-15). Che si voglia o meno ricondurre questo poema all'ancora dibattuta (e tarda) fortuna letteraria dello scritto di Beda, creato sull'onda dell'influsso donatiano e isidoriano, il poeta di *Brun.* era certamente in possesso di strumenti retorici estremamente raffinati, già in uso al di fuori dell'Inghilterra nel mondo germanico. A questo problema, Walker (1992: 27-33) ha cercato di rispondere attraverso un tentativo di recupero 'autarchico', post-datando la composizione del poema ai primi anni del regno di Eadmund, a suo dire il vero beneficiario dei versi di propaganda di *Brun.* Luogo d'origine sarebbe stato l'ambiente monastico di Worcester, dominato dal potente vescovo Cenwald (929-958), probabile autore dei versi. Per quanto seducente, si tratta di una ipotesi che non aiuta a spiegare il tono fondamentalmente laico di *Brun.*, rispetto ad esempio al significato centrale del diretto intervento divino nei già menzionati versi sulla *Conquista delle Cinque Province* (da parte di Eadmund), che avvicinano invece questo poema a composizioni come il *Ludwigslied*.

Se *Brun.* costituisce uno dei rari casi di panegirico dell'Inghilterra medievale (accanto a una consolidata tradizione poetica in latino ben sottolineata da Lapidge 1981), il suo raffronto con la poesia scaldica merita invece particolare attenzione. In primo luogo per la presenza di signorie e potentati nordici in territorio anglosassone e la loro frequentazione da parte di numerosi scaldi, un fenomeno di tale portata e successo (v. gli encomi solenni in onore di taluni sovrani) che per questa poesia di corte l'Inghilterra giunse addirittura a rivaleggiare con le corti scandinave, come già osservava Frank (1994: 107). Secondariamente

per le stabili relazioni diplomatiche anglo-norvegesi, concretizzatesi con la simbolica adozione cristiana di Hákon Haraldsson<sup>4</sup> da parte di re Æþelstan, che gli valse lo pseudonimo di ‘Aðalsteinsfostri’ (‘figlioccio di Æþelstan’). Tali elementi si ricollegano idealmente alla polemica anti-heusleriana di Opland sull’origine eulogistica della poesia eroica; in particolare all’*elliptical, allusive, non-narrative style* (1980: 173) dei sei poemi encomiastici inseriti nella *Cronaca Anglosassone*, derivati in misura variabile dall’influsso della poesia degli scaldi, ai cui stilemi il poeta di Brun. era certamente avvezzo.<sup>5</sup> La medesima opinione è espressa da Niles (1989: 71-72) a proposito della freddezza e del distacco dell’autore davanti alla carneficina, mentre il riferimento al trionfo regale di Æþelstan sugli avversari richiama alla memoria il poema antico islandese *Hrafnsmál* (noto anche come *Haraldskvæði*).<sup>6</sup> Con tale titolo ci si riferisce a una serie di strofe attribuite a Þorbjörn ‘hornklofi’ (‘grinfia di corno’) recitate da un corvo a una valchiria sulla vittoriosa battaglia di Hafrsfjord,<sup>7</sup> grazie alla quale Haraldr Halfdanarson ‘Chio-

<sup>4</sup> Figlio minore di Haraldr Halfdanarson ‘Chiomabella’, unificatore del regno di Norvegia, e cresciuto alla corte anglosassone di Æþelstan, alla morte del padre rientra in patria, dove attraverso accordi per il ristabilimento delle autonomie fondiarie locali riuscì a rovesciare il fratellastro Eiríkr ‘ascia insanguinata’. Questi, curiosamente, riparato a sua volta a York come reggente della Northumbria, legherà il proprio esilio a un celebre quanto leggendario episodio della vita di Egill Skallagrímsson, v. in corso di stampa Battaglia (2007).

<sup>5</sup> A tale risultato puntano infatti le indagini retorico-lessicali di Kershaw (1922: 65), Hofmann (1955: 165-67) e più recentemente dello stesso Niles (1989: 72-75) sugli elementi mutuati dall’ambiente scaldico. D’altro canto, le stesse considerazioni sembrano valere viceversa anche per l’anonimo poeta degli *Eiríksmál* (‘Dialoghi per Eiríkr’), composti verso il 954 in memoria di Eiríkr ‘ascia insanguinata’, a suo modo debitore dell’ambiente culturale anglosassone, come dimostrano alcuni esempi in Hofmann (1955: 42-52).

<sup>6</sup> ‘Dialoghi del corvo’ o ‘Canto per Haraldr’, a tutt’oggi registrato in 23 strofe, la cui unità originaria è stata tuttavia limitata alle prime 12 da von See (1961: 96-111), con argomenti precisi e persuasivi. Il poema rappresenta fra l’altro la più antica testimonianza letteraria nella quale compaiano le controverse figure dei *berserkir* o *ulfheðnar*, ‘camicie di orso’ e ‘pelli di lupo’. Si tratterebbe di presunti guerrieri scelti, invasati e ferocissimi, variamente presenti anche nelle saghe in scene tipiche di guerra e carneficine, con una lontana eco persino nelle leggende sui guerrieri ‘cinocefali’ longobardi. Prive di alcun riscontro oggettivo, sono con ogni probabilità figure poetiche di grande impatto emotivo e di tono arcaicizzante, come nel riferimento eddico alle ‘spose dei *berserkir*’ (*brüðir berserkja*) del *Carme magico di Hárbarðr*, 37, per indicare le ‘donne-troll’ massaccrate dal dio Þórr.

<sup>7</sup> Havsíjorð, nella regione norvegese occidentale del Rogaland; v. *Heimskringla, Haralds saga ins hárfagra* (‘Saga di Haraldr ‘chiomabella’), 18, (Aðalbjarnarson, 1979: 114-17). Il memorabile scontro, a cui alludono diverse saghe, ebbe luogo negli ultimi anni del 9° secolo, stando anche a un riferimento secondario in *Grettis saga* (‘Saga di Grettir’), 2. La fama che ne derivò a Haraldr (ivi compreso l’epiteto di ‘Chiomabella’) fu vastissima, come confermano i versi di Þorbjörn.

mabella' si sbarazzò di una coalizione di *reguli* delle province norvegesi del sud-est ed ebbe il via libera all'unificazione del regno. Certi esprimono un palese trionfalismo filo-regio e un cinico sarcasmo verso gli sconfitti molto simili a *Brun.*:

- (8) Hlaðnir oru hǫlða  
ok hvítra skjalda,  
vígra vestrœnna  
ok valskra sverða;  
grenjuðu berserkir,  
guðr vas þeim á sinnum,  
emjuðu ulfheðnar  
ok isǫrn dúðu.

Erano cariche di possidenti (*scil.*: le navi)  
e di bianchi scudi,  
di lance dell'occidente  
e di spade celtiche (*scil.*: dei Franchi).  
I *berserkir* urlavano  
durante la battaglia,  
ululavano gli *ulfheðnar*  
e squotevano i ferri ['lance'].

- (9) Freistuðu ens framráða,  
es þeim flýja kendi,  
allvalds austmanna,  
es býr at Útsteini;  
stóðum Nǫkkva brá,  
es vas styrjar væni,  
hlǫmmun vas á hlífum,  
áðr Haklangr felli.

Volevano sfidarlo,  
il signore delle regioni dell'est [= 're Haraldr chiomabella'] –  
che vive a Útsteinn –  
ma quello insegnò loro a scappare;  
Mise in moto gli approdi di Nǫkkvi [= 'le navi'],  
attesa di battaglia,  
fragore di scudi,  
prima che il Bazzone [Þórir 'Haklangr'] cadesse.

- (10) Leiddisk þá fyr Lúfu  
landi at halda  
hilmi inum halsdigra,  
holm lézk at skildi;  
slógusk und sessþiljur,  
es sárir óru,  
létu upp stjolu stúpa,  
stungu í kjöl hofðum.

Logorato dall'attesa,  
oltre i confini del Parruccone ['re Haraldr']  
il principe spocchioso ['Kjötvi il ricco?'],  
si fece scudo di uno scoglio;  
(ma) i feriti si gettarono  
sotto i banchi dei rematori,  
sollevarono le chiappe  
e ficcarono le teste nella chiglia.

- (11) Á baki létu blíkja  
barðir óru grjóti,  
Sváfnis salnæfrar  
seggir hyggiandi;  
æstusk austkylfur  
ok of Jaðar hljópu  
heim ór Hafrsfirði  
ok hugðu á mjöðdrykkju.

Saggiamente i guerrieri  
fecero scintillare sulla schiena  
– per via delle pietre –  
le tegole [= gli scudi] del palazzo [= 'Valhöl'] di Svǫlnir [= 'l'ad-  
dormentatore, Odino'].  
Precipitosamente le mazze dell'est [= 'gli sconfitti delle regioni ad  
est']  
scapparono a casa dal Hafrsfjörðr,  
passando per lo Jaðar,  
pensando all'idromele.

- (12) Valr lá þar á sandi  
vitinn enum eineygja  
Friggjar faðmbyggvi;  
fögnuðum döð slíkri.

Cadaveri giacevano laggiù sulla sabbia  
offerti al monocolo  
abitatore dell'abbraccio [= 'marito', Odino] di Frigg.  
Abbiamo gioito per una tale impresa. (*Skjald. B.*: 23-24)

*Brun.* colpisce ancora per la vivida descrizione del campo di battaglia e per le significative similitudini con le descrizioni degli animali frequentatori di piane ricoperte di spoglie e di cadaveri, note nella poesia anglosassone (*Beowulf*, *Elena*, *Esodo*, *Finnsburh*, *Genesi A*, *Juditta*, *Maldon*), ma certamente tipiche della tradizione scaldica (vv. 60-65a):

Letan him behindan hræw bryttian  
saluwigpadan, þone sweartan hræfn,  
hyrnednebban, and þane hasewanpadan,  
earn æftan hwit, æses brucan,  
grædigne guþhafoc and þæt græge deor,  
wulf on wealde [...]

Lasciarono dietro di loro il corvo nero,  
dal manto scuro, il becco ossuto,  
a fare scempio dei cadaveri, e l'aquila dal tetro pelo,  
la coda chiara, a godere del pasto,  
avido falco di guerra, e la grigia bestia,  
il lupo della foresta [...]

La stessa immagine è suscitata da uno dei più famosi poemi di Egill (*Höfuðlausn*, 'Riscatto della testa', *scil.*: della vita, 10-12), pur attraverso un dispiegamento di metafore più elaborate (ε, *AM 162A fol.*):

10. Rauð hilmir hjör,  
þar var hrafna gjör,  
fleinn sótti fjör,  
flugu dreyrug spjör;  
ól flagðs gota  
fárbjóðr Skota,  
trað nipt Nara  
náttverð ara.

Il re di rosso macchiò la spada,  
laggiù dove sfamò i corvi,

la lancia cercava la vita,  
volavano aste insanguinate;  
L'istigatore del tumulto [= 'il nemico', re Eiríkr] degli Scozzesi  
nutrì il cavallo delle donne-troll [= 'lupo'],  
la sorella di Nari [= 'Hel', figlia di Loki] calpestava  
il pasto delle aquile [= 'cadaveri'].

11. Flugu hjaldrs tranir  
á hjǫrs lanir,  
órut blóðs vanar  
benmás granar;  
sleit und freki  
enn oddbreki  
gnúði hrafni  
á hǫfuðstafni.

Missili di battaglia [= 'corvi'] volavano  
sui cumuli della spada [= 'i cadaveri'],  
non mancavano di sangue  
le labbra ['becco'] del gabbiano delle ferite [= 'corvo'];  
il lupo apriva squarci  
e l'onda delle punte [= 'sangue']  
tuonava sulla prua del capo [= 'becco']  
del corvo.

12. Kom gráðar læ  
á Gjálpar skæ,  
bauð úlfum hræ  
Eiríkr of sæ.

Sul destriero di Gjǫlp [= 'nave']  
regnava il danno della fame [= 'sazietà'],  
sul mare, Eiríkr,  
offriva cadaveri ai lupi.

II. Lo scontro di Brunanburh ebbe un'eco letteraria notevole in opere più tarde,<sup>8</sup> a cominciare dal toponimo stesso. Nelle poco più di venti righe dedicate a Æþelstan nella *Historia Ecclesiae Dunhelmensis* di Si-

<sup>8</sup> Sulla fortuna del poema nelle fonti più tarde v. l'esautivo panorama in Lendinara (1999: 201-35).

meone di Durham (12° secolo, Arnold 1882-85: I,75-76; II,93) viene registrata la località di <(apud) We(o)ndune> (accanto a <Et Brunnanweru el Brunnanbyrig>), che nei capitoli della *Saga di Egill Skallagrímsson* [*Egils saga skallagrímssonar* = *ES*] compare sotto la forma di <Vínheiðr>. I numerosi e contrastanti giudizi che si sono alternati nel tempo non hanno tuttavia chiarito il senso di questi toponimi (palesemente imparagonabili tra loro), finendo anzi per creare una sorta di controversia ideologica tesa a dimostrare che *Vínheiðr* sarebbe stato il luogo di una battaglia minore di dieci anni precedente la più celebre contesa.<sup>9</sup> Aldilà della palese diversità toponomastica, l'anticipazione degli eventi di un decennio per negare qualsiasi rapporto della saga con la storia dell'Inghilterra si dimostra ipotesi scarsamente accertabile e poco condivisibile. Come detto, la battaglia combattuta a Brunanburh rappresenta un'unità narrativa autonoma perfino nella celebre *ES*, una delle sei *Íslendinga sögur* ('Saghe degli Islandesi' o 'Saghe familiari') definite *skálda sögur* ('Saghe di scaldi'), in ragione della centralità che rivestono in quelle narrazioni le figure di alcuni poeti.<sup>10</sup> Si tratta di un'opera a carattere rievocativo dalla prosa estremamente sobria, con poche concessioni agli arcaismi e scarsi richiami all'oralità. Composta a più di tre secoli di distanza dai fatti, attraverso 87 capitoli imperniati sulle vicende di una famiglia nell'arco di più generazioni, *ES* costituisce una creazione letteraria avvincente e di notevole fascino per i richiami alla cultura del periodo vichingo incarnati in un uomo certamente eccezionale. Malgrado il suo valore di documento storico sia stato da tempo ridimensionato,<sup>11</sup> *ES* offre uno sguardo piuttosto realistico su una vita spesa tra assalti e fughe per mare, negoziati e lutti familiari che si conclude, con una longevità impressionante, nella sordità e nella cecità, nei disturbi di termoregolazione e nella letargia, come nelle violente emicranie che

<sup>9</sup> Tra gli altri v. Jessen (1872: 88) e Campbell (1938): 60-75. Favorevoli invece all'analogia tra i due luoghi, per varie ragioni, Wiselgren (1927: 17-18, 35, 78-80), che si richiama al computo cronologico di Ari oltre che alle fonti ags., Nordal (1933: XL-LIII) e Nordland (1956: 13-16).

<sup>10</sup> Le altre sono la *Fóstbræðra saga* ('Saga dei confratelli'), la *Kormáks saga Ogmundarsonar* ('Saga di Kormákr Ogmundarson'), la *Hallfreðar saga vandræðaskálds* ('Saga di Hallfreðr 'scaldo turbolento''), la *Gunnlaugs saga ormstungu* ('Saga di Gunnlaugr 'lingua di serpe'') e la *Bjarnarsaga Hít delakappa* ('Saga di Björn campione dei valligiani di Hít', incentrata però sullo scaldo Þorð Kolbeinsson, un rivale di Björn), anche se varie sono le saghe nelle quali gli scaldi rivestono ruoli principali.

<sup>11</sup> Bley (1909: 43-45, 51, 64-68), Hines (1995: 83-84).

hanno offerto, tra l'altro, una preziosa documentazione relativa al morbo di Paget.

Nessun'altra saga riesce forse a dipingere con maggiore ricchezza l'incredibile vita di un emarginato dai tratti psicotici, guerriero avido, avaro e spietato, ma al contempo scaldo raffinato,<sup>12</sup> capace di esprimere i tratti più intimi del sentire umano in uno stile originale. Anzi, proprio dalla centralità della riflessione linguistica nella poesia di Egill si può affermare legittimamente che l'intera saga, le sue parti biografiche e le notizie storiche di più ampio respiro ruotano intorno a un unico vero tema principale – l'*ars poetica* e il relativo ruolo nella società islandese. Considerato poi che i versi di Egill sono noti quasi esclusivamente dalla saga a lui dedicata, opera dal gusto antiquario, e che Snorri stesso era un discendente di Egill, già da tempo si è affacciata l'ipotesi che l'autore dell'*Edda* in prosa (o di parti di questa) abbia anche la paternità della *ES*, se non addirittura di alcuni poemi ivi contenuti (Kristjánsson 1977: 450, 470; De Looze 1989; Gade 1995; Hafstað 1995). La saga è conservata in un numero esteso di manoscritti, la maggior parte frammentari, e nessuno dei quali rappresenta l'originale.<sup>13</sup>

Delle numerose parti in versi tramandate nella saga, solo sei sono riconosciute come veri e propri poemi, uno dei quali soltanto (*Höfuðlausn*) è completo, altri due (*Arinbjarnarkviða* 'Canto per Arinbjörn' e *Sonatorrek* 'L'irreparabile perdita dei figli') sono attestati in forma frammentaria, mentre tre (*Aðalsteinsdrápa* 'Encomio per Æþelstan' e due encomi

<sup>12</sup> Il capitolo dell'*Edda* di Snorri dedicato alla dizione poetica (*Skáldskaparmál*) riconosce a Egill un ruolo di assoluto rilievo tra i poeti islandesi; sei sono le sue citazioni nel manoscritto più antico (il *Codex Upsaliensis*, *U*), nove quelle nel manoscritto più 'completo' (il *Codex Regius*, *R*).

<sup>13</sup> Tre sono le famiglie prevalentemente riconosciute: 1) *M*, il cui testimone principale è *AM132 fol.*, (= *Möðruvallabók*), metà del 14° secolo, il ms. più completo, forse il meno compromesso e dunque la base delle edizioni di *ES*; 2) *W*, il cui codice più rappresentativo è *9.10.Aug.4<sup>to</sup>* (= *Wolfenbüttelbók*) della metà del 14° secolo; testo più breve di *M*; 3) *K*, rappresentato principalmente da due copie cartacee del frammentario *AM 162A fol. ε*, (4 fogli della fine del 14° secolo), considerato un testimone molto autorevole nonostante la forma frammentaria; le due copie *AM 453 4<sup>to</sup>* e *AM 462 4<sup>to</sup>* sono note come *Ketilsbók*, dal nome dell'autore Ketill Jörundsson (†1670), del 17° secolo. A queste vanno aggiunti alcuni frammenti particolarmente importanti, anch'essi appartenenti alla famiglia *AM 162 A fol.*: 4) *AM 162 A fol. θ* (4 fogli della metà del 13° secolo), rappresenta non soltanto il più antico testimone della *ES*, ma probabilmente anche di tutte le *Íslendinga sǫgur*. Dal limitato confronto con *M*, il codice sembra linguisticamente più ricco e meno contaminato; 5) *AM 162 A fol. δ* (8 fogli del 14° secolo), meno autorevole per via di alcuni 'tagli' rispetto a *M* e di qualche piccola aggiunta, è tuttavia testimone prezioso perché integra la prima lacuna del *Möðruvallabók*.

dello ‘scudo’, *Skjaldardrápa* e *Berudrápa*) risultano estremamente lacunosi. Dei tre poemi maggiori (*Höfuðlausn*, *Arinbjarnarkviða* e *Sonatorrek*), *Höfuðlausn* è contenuto nei codici *ε*, *W* e in *K*, *Arinbjarnarkviða* è una tarda aggiunta all’ultimo *folium* del codice *M*, mentre *Sonatorrek* è conservato completo soltanto nel tardo *K* e limitato alla prima strofa in *M*, il cui impiego come codice principale suscita talune perplessità. Il peso dell’evidenza manoscritta mette in risalto la difficoltà oggettiva di valutare queste lunghe costruzioni poetiche come completamente autentiche e del tutto organiche ai resoconti prosastici nei quali le si vorrebbe interpolate *ab origine*. Mi riferisco, in particolare, a quanto sostiene North (1990: 147), il quale adotta come principale criterio di autenticità la lunghezza e la completezza delle composizioni poetiche, così da ritenere originali e autentiche soltanto *Sonatorrek*, *Arinbjarnarkviða* e forse *Höfuðlausn*, attestate invece – come detto – in modo tutt’altro che pacifico, laddove viceversa le numerose strofe ‘sciolte’ o ‘libere’ (*lausavísur*) sarebbero soltanto tarde manipolazioni.<sup>14</sup> Si tratta di un punto di vista che è stato decisamente messo in discussione da Finlay (1995: 149), in uno studio delle analogie nel genere della biografia poetica tra le saghe degli scaldi e i racconti biografici dei trovatori. Secondo quest’ultima sono proprio le frequenti attestazioni di *lausavísur* nella tradizione manoscritta, rispetto alle allusioni circa i poemi ‘maggiori’, che conferiscono a *ES* un ruolo documentario di grande valore.

Forse uno sguardo esageratamente rivolto al lato personale e al contingente, oltre a una eccessiva didascalicità, caratterizzano talvolta le strofe ‘libere’ contenute nella saga e ascritte a Egill, non sempre a lui immediatamente collegabili come invece si fa con i poemi convenzionalmente tramandati col suo nome.<sup>15</sup> Se è vero che in molti casi si registra un generale consenso sulla paternità dei versi ascritti a un certo poeta, niente esclude tuttavia che le numerose strofe libere incastonate nell’ordito prosastico delle saghe siano opera di altri autori. Il rischio che ne deriva è a mio parere quello di assegnare la patente di autenticità soltanto ai

<sup>14</sup> In termini più generali, una simile posizione era già stata espressa da Einarsson (1974: 118, 122-24), incline a negare validità e autenticità alla quasi totalità delle strofe delle *Islendinga sögur*, in quanto opere di alcun valore storiografico (vero in parte), nelle quali i versi sono congegnati (a suo dire) come forme di puro intrattenimento e pertanto depurate di qualsiasi evidenza probatoria.

<sup>15</sup> Argomento già caro a Nordal (1933: vi-viii), che rifiuta la paternità di diverse *lausavísur* ascritte a Egill. Critiche analoghe sono mosse invece da Kuhn (1983: 262, 285-88) partendo dall’analisi metrico-stilistica, v. oltre.

più lunghi manufatti poetici in virtù della loro ‘completezza’, caratteristica peraltro atipica per le saghe. In tal caso, si sottovaluta il valore delle *lausavísur*, talvolta di origine estemporanea, non necessariamente parti di strutture poetiche più estese eppure congegnate in modo non casuale (Townend 2003b: 77-78) e ben testimoniate nei manoscritti. Tuttavia, considerata la delicata situazione codicologica che caratterizza le saghe, ‘contenitori’ privilegiati della poesia scaldica, non resta molto spazio per l’illusione di rinvenire lunghi poemi scaldici dalla struttura e dalla paternità limpida e indiscussa, che non siano frutto di complesse operazioni di chirurgia ecdotica, constatazione alla quale non sfugge neanche l’*opus magnum* per eccellenza della poesia scaldica, l’*Edda* di Snorri.

Ancorché deprivate di un alone di artefatta autenticità, le saghe continuano ad essere diffusamente considerate uno specchio assai realistico della società medievale. All’interno di questo genere letterario le strofe libere si distinguono non tanto per originalità o veridicità quanto piuttosto per la percezione immediata della realtà e per la sua finalizzazione pragmatica, certo “*mai ‘letteratura’ in senso moderno, ma azione e intervento sulle cose*”, secondo l’efficace analisi di Koch (1986: 153), intese nel senso di un’occasione sociale – di tipo conviviale o più formale –, un’azione legale, una disputa politica o un certame poetico. Non c’è dubbio che il problema delle *lausavísur* riguardi l’intera tradizione del genere ‘saga’ e in particolare le saghe di scaldi, sia per il significato biografico e sociale dei protagonisti derivante dalle informazioni di tali strofe, sia per l’origine e la funzione dei versi all’interno del ‘prosimetro’.<sup>16</sup> Il fenomeno, in sé, può essere letto in due direzioni diverse ma anche complementari: l’allusione o la descrizione di certi eventi sembra aver trovato nell’inserimento di brani poetici una sorta di conferma insostituibile, allo stesso modo in cui certi versi non più contestualizzabili

<sup>16</sup> Con questo termine della tassonomia classica si è soliti indicare, non senza difficoltà, la forma mista prosa-poesia introdotta nella satira del greco Menippo (3° secolo a.n.e.) o forse addirittura precedente (Dronke 1994: 1), tipica di una parte della letteratura europea. Diversamente dalla tradizione classica, il prosimetro medievale non è un vero genere quanto piuttosto una opportunità alternativa ai versi e alla prosa. Etichettato come tale per la prima volta nelle *Rationes dictandi* di Ugo da Bologna (ca. 1119, Rockinger 1863-64, I: 53-88), il prosimetro è una forma letteraria che guadagnò consenso nel corso del Medioevo latino e volgare, nell’agiografia come nella storiografia e nella trattatistica filosofica, da Marziano Capella a Boezio, da Notker a Gottfried di Viterbo, da Hildegard a Saxo e molti altri ancora, dal *Soul and Body* anglosassone alle saghe norrene, fino alla letteratura gaelica e provenzale.

hanno richiesto una introduzione esplicativa in prosa, come sta a dimostrare la cosiddetta *Edda* poetica.

L'antichità del prosimetro si coniuga direttamente con le tecniche di recitazione orali, che coerentemente con la loro natura prevedevano digressioni, pause, commenti o controversie e situazioni a queste collegate, in una sorta di cornice 'performativa' nella quale potevano comparire riferimenti storici, eroici o mitologici in forma metrica. Si pensi, ad esempio, alle allusioni all'ancor viva trasmissione orale di gesta epiche che seguono i quasi trecento esametri dei cosiddetti *Bjarkamál* ('Dialoghi di Bjarki') in Saxo Grammaticus (II, VIII,8-11; Olrik, Ræder 1931: 61). Esempio poi è il caso, ormai un 'classico', della faida tra due magnati islandesi sorta nel bel mezzo di un matrimonio celebrato nel luglio del 1119 e originata da alcuni versi recitati *ex tempore* (Jónsson, G., 1953: 31-38). Nel racconto della *Þorgilssaga ok Hafliða* ('Saga di Þorgil e Hafliði'), saga storica della fine 12° secolo dallo stile 'sobrio' e dai vividi dettagli, la più classica delle occasioni conviviali diventa il pretesto per un certame narrativo memoriale dalle conseguenze drammatiche. Lo scontro tra due fazioni e i risvolti giuridici derivanti (vero nucleo della saga) avverrà proprio sulla base di strofe sciolte e di piccoli poemi recitati con senso allusivo – durante la rievocazione di alcune saghe – misurando così un fenomeno conosciuto per lo più a partire dalle tarde redazioni delle saghe islandesi del secolo successivo.

A prescindere dalle ragioni metriche e stilistiche, il significato dei versi nell'economia generale di una saga rimanda a quesiti non ancora sufficientemente chiariti e cioè se si tratti di semplice vezzo esornativo e ancillare alla prosa o invece di un ricercato contrappunto significativo e funzionale al testo o, ancora, di un'ultima traccia di materiale poetico salvaguardabile soltanto all'interno di un contesto in prosa, magari stilisticamente modesto, che ne chiarisca il senso. Si pone, in sostanza, l'esigenza di considerare il fenomeno delle strofe interpolate alla prosa come l'atto finale di un percorso estetico, ma anche come il risultato di una tendenza culturale condivisa, per il valore istituzionalizzato degli scaldi nella società nordica medievale, come esprime con la solita lucidità Marold (2001: 75).<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Circa la necessità di un approccio non soltanto diacronico al genere 'saga' sulla scorta delle osservazioni di Åkerblom (1917: 293-314) sulle *lausavísur*, rielaborate in modo convincente da Poole (1991: 3-23).

La rigida ricerca di autenticità nelle composizioni scaldiche rischia pertanto di trasformarsi in una fatica non premiata, se non addirittura poco utile. Più proficuamente, si potrebbe pensare a un approccio che, pur senza abbandonare l'idea di un 'originale' (che implica sequenze cronologiche poco accertabili), si concentri sulla ricezione delle strofe disperse – e variamente ricombinate nel tempo – come dei testi 'aperti' e flessibili (Kries, Krömmelbein 2002: 111; Turner 1977: 384), valorizzando tutte le varianti manoscritte come potenzialmente 'autentiche' (Poole 1993: 80-82). Si pensi ad es. all'indiscusso valore delle *lausavísur* di Gunnlaugr Illugason 'lingua di serpe' nella saga a lui dedicata [*Gunnlaugs saga Ormstungu*], panegirici e poesia di amore e di satira dall'elaborato virtuosismo, stilisticamente disgiunti dalla prosa di gusto 'contemporaneo' che li contiene (Turner 1977: 384), oppure all'elevato grado di convenzionalità del genere del *Höfuðlausn*,<sup>18</sup> attestato in una sequela di varianti che Poole (1993) ha efficacemente dimostrato di pari valore, inaspettatamente richiamandosi addirittura alla teoria formulare anche per la poesia degli scaldi. D'altra parte, considerando la natura della tradizione scaldica, o si sceglie di relativizzare tutto il patrimonio poetico proveniente dalle saghe oppure si ammette l'idea di una non rara pre-esistenza dei versi alla prosa, tramandata anche quest'ultima secondo determinate tecniche mnemoniche tipiche della poesia, con tutta la ricca casistica di 'incidenti' testuali a cui alludono i numerosi interventi di Paul Zumthor e nello specifico di Hofmann (1978-79: 71-74) nei confronti di von See (1977), che fanno da seguito all'ormai classica polemica tra Bjarni Einarsson e Theodore Andersson.

III. Nell'analisi di *ES* come fonte storiografica vale naturalmente il rapporto che intercorre tra veridicità e verisimiglianza storica in una società tradizionalmente interessata alla rievocazione piuttosto che all'attendibilità. Ma questo rappresenta un problema sostanzialmente secondario per l'indagine storica, che vaglia comportamenti, convinzioni e convenzioni ben oltre le forme della tipizzazione letteraria e dell'inclinazio-

<sup>18</sup> Come già detto, 'Riscatto della testa', *scil.*: della vita. Genere poetico registrato inoltre nei componimenti di Óttarr 'svarti', Erpr 'lútandi', Gísl Illugason, Þórarinn 'loftunga' e Hallfreðr 'vandráðaskáld' e molto più parzialmente di Bersi Skáld Torfuson, Steinn Skaptason e Ásbjörn 'selsbani'; per un panorama esaustivo v. Hafstað (1995): 35-46.

ne all'allegoria cristiana medievale. Dunque la cautela è certamente d'obbligo e, data la limitatezza dei riscontri oggettivi, gli *exploits* dell'infanzia di Egill, i controversi rapporti del protagonista con la famiglia reale norvegese e col re Eiríkr Haraldsson 'asciansanguinata', le avventure nel 'Vermaland' e lo scontro col *berserkr* svedese Ljótr sembrano ormai definitivamente giudicabili nell'ambito di una forma di intrattenimento d'ispirazione orale, eulogistico-familiare e pseudo-storica.

Lo stesso vale per l'incongrua contemporaneità della reggenza di Æþelstan con il dominio dell'esule ex re Eiríkr 'asciansanguinata' sulla signoria di York, arbitrariamente anticipato di un decennio, così come per i convenzionali stratagemmi diplomatici che precedono la battaglia di Brunanburh<sup>19</sup> o per la stessa creazione del personaggio di Óláfr 'il rosso' re degli Scozzesi, di madre danese e padre scozzese (c.51, Nordal 1933: 129). In questa figura, che la saga riconosce come capo della coalizione anti-inglese presso Vínheiðr, confluiscono persone diverse: dallo 'storico' Óláfr Guðfriðsson, signore del più vasto territorio sull'isola dai tempi di Alfredo, fino all'omonimo cugino Óláfr 'cúarán' Sigtryggsson, figlio del precedente re di Northumbria, fuggito in Irlanda verso il 927 e a sua volta re dei territori a nord del Humber nel 941. Questo senza dimenticare il signore di Scozia Constantinus 3° figlio del celebre Cen Aédh (Kenneth), e riecheggiato attraverso l'eloquente appellativo 'il rosso' e la presunta discendenza paterna.

Un eloquente caso analogo di confusione delle genealogie nordiche nelle isole britanniche si rileva – a neanche un secolo e mezzo dagli avvenimenti – nelle pagine di Adamo di Brema [2,25(22)], a proposito della leggendaria dinastia iro-norvegese di Yngvarr/Ívarr e dell'egemonia di questa in Inghilterra.<sup>20</sup> Anche la morte di Óláfr 'il rosso' (c.53, Nordal 1933: 141) è un errore, dal momento che il vero Óláfr Guðfriðsson, salvatosi con la fuga (v. *Brun.* 32-36), perì nel 941 durante una spedizione nel nord dell'Inghilterra, a neanche un anno dall'agognata conquista della Northumbria. Diverso mi sembra invece il valore dell'impreci-

<sup>19</sup> Cfr. la battaglia di Dúnaheiðr nella *Hlǫðskviða* 'Canto di Hlǫðr', come pure – tra gli altri – gli analoghi episodi della battaglia di Clontarf nella *Brennu-Njáls saga* 'Saga di Njáll il bruciato', della battaglia di Stiklastaðir nella *Fóstbræðra saga* 'Saga dei fratelli giurati', della battaglia presso Hjørungavagr nella *Ólafs saga Tryggvasonar* 'Saga di Óláfr Tryggvason'.

<sup>20</sup> "Anglia [...] post mortem Gudredi a filiis eius Analaph, Sigerih et Reginhold per annos fere C permansit in ditione Danorum" [sic!], Schmeidler (1917: 84).

sione riguardante i nomi degli *jarlar* Hringr e Aðils, Álfeirr e Goðrékr, la *facies* nordica dei quali, unitamente alle scarse attestazioni nell'onomastica letteraria e runica del 10° secolo e alla loro indecifrabile rilevanza storica, sembra puntare verso un'ambientazione degli eventi convenzionalmente simmetrica e pan-nordica (v. oltre).

Ciononostante, pur considerando le non poche inesattezze contenute nella saga, sono incline a credere che queste non ne inficino il valore documentario. Certe descrizioni rappresentano soltanto un aspetto scenografico secondario che funge da contorno privato alle imprese dei due fratelli Skallagrímsson in terra straniera e al prestigio derivante dalle loro importanti relazioni, diversamente dalle finalità politico-dinastiche di *Brun*. Sono dunque gesta messe per iscritto senza la pretesa di voler rileggere la storia anglosassone, quanto piuttosto per rimarcare – nella convulsa situazione islandese della metà del 13° secolo – il valore sociale e politico della memoria, della fedeltà e di una identità nazionale condivise attraverso la rievocazione, come ricordato recentemente da Byock (2004: 299-301). Nonostante talune inevitabili divergenze con il poema anglosassone, l'eco di un episodio talmente grandioso come la battaglia al fianco del re Æþelstan si lascia ancora percepire – a due secoli di distanza dai fatti – perfino nei versi della *Íslendingadrápa* ('Encomio degli Islandesi', metà del 12° secolo) dello scaldo islandese Haukr Valdísarson. Alle strofe 9 e 10 di questo panegirico mutilo, di stile semplice e dagli intenti vagamente antiquari, vengono per l'appunto ricordati il sacrificio di Þórólfr, morto in Inghilterra a fianco del re, la vendetta spietata di Egill e il lustro di un *clan* che si riafferma via via nei suoi discendenti:

9. Vörðu hauðr þás, höðu  
hlýrar tveir, með dýrum  
foldar vörð ok fyrða,  
fleinglygg, Aðalsteini;  
þollr varð allr enn ellri  
atgeirs í fgr þeiri,  
hrings fell á því þingi  
Þórólfr enn hugstóri.

Due fratelli diedero battaglia,  
gloriosi guardiani della terra e degli uomini,

quando – nella bufera dei giavellotti [= ‘battaglia’] –  
la nazione difesero con Æþelstan.  
Ma il pino dell’ascia da guerra [= ‘guerriero’] più anziano,  
si fermò in quel viaggio,  
Þórólfr il coraggioso  
cadde nell’accolta delle spade [= ‘battaglia’].

10. Egill fekk unda gagli  
ulfs kom hrafn at tafni,  
hykk burgusk vel varga  
verð með brugðnu sverði;  
sonr rauð síðar brynjur  
sverða Freyr í dreyra  
mildr klauf skatna skjöldu  
Skalla-Gríms enn snjalli

Egill diede cibo all’oca delle ferite [= ‘corvo’]  
con la spada sguainata,  
il corvo si recò ai resti del lupo [= ‘pasto’, cadaveri],  
credo che i lupi restarono sazi;  
l’audace figlio di Skalla-Grímr [= ‘Egill’]  
arrossò infine le corazze nel sangue  
il generoso Freyr delle spade [= ‘guerriero’, Egill]  
graffiò gli scudi dei signori. (*Skjald. B:* 541)

I versi di Haukr si collegano idealmente alla strofa di Egill, che nei capitoli della *ES* relativi alle gesta di Brunanburh è citata nell’ordine come seconda e sulla quale Kuhn (1983:150, 262) si è espresso in termini di non autenticità, considerandola per ragioni metriche posteriore al 12° secolo.<sup>21</sup> Si tratta di un giudizio che nulla toglie né aggiunge alla paternità di Egill, se non che nella forma in cui la strofa è trådita si ha davanti un testo probabilmente rimaneggiato, forse addirittura dallo stesso Egill in vecchiaia. L’intera struttura informativa degli eventi celebrati corre su un doppio binario conflittuale, quello della memoria e quello dell’interpretazione, del pubblico e del privato (Koch (1986: 157), in particolare nel secondo *helmingr*:

<sup>21</sup> Si tratterebbe di un verso ascrivibile al gruppo E della classificazione sieversiana (–´˘– x | –´ oppure –´ x –´ | –), con accento principale sulla 1ª e sulla 4ª sillaba.

17. Gekk, sás óðisk ekki,  
jarlmanns bani snarla  
þreklundaðr fell Þundar  
Þórólfr í gný stórum;  
jörð grær, en vér verþum,  
Vínu nærr of mínum,  
helnauð es þat hylja  
harm, ágætum barma

Come un fulmine avanzava, impavido,  
l'assassino ['Þórólfr', fratello di Egill] dello *jarl*<sup>22</sup>  
nel grande frastuono [= 'battaglia'] di Þundr ['Odino']:  
morto è Þórólfr, dall'animo forte.  
Cresce la terra sul mio famoso fratello,  
presso la Vína [?],  
ma noi ('il poeta') nasconderemo la pena –  
questo terribile dolore. (*Skjald.* B: 44)

Un elemento che desta incertezza, fonte di una polemica non ancora sopita, è il caso obliquo *Vínu*, forse il medesimo elemento presente nel toponimo *Vínheiðr* con il quale nella *ES* viene ribattezzata la località di Brunanburh. Che si tratti di un idronimo non è escluso, come pure che possa ricollegarsi alla radice dell'altrettanto misterioso e già citato *We(o)ndun-*, ma considero inutilmente fuorviante accostarlo alla Dvina, celebre fiume del Bjarmland che sfocia nel Mar Bianco, sugli argini del quale si sono compiute gesta memorabili registrate in varie narrazioni.<sup>23</sup> La notizia della *ES*, che ricorda come lo stesso Þórólfr avesse combattuto sulla Dvina a fianco di Eiríkr appena divenuto re (c.37),<sup>24</sup> viene invece sfruttata da Campbell (1938: 74-75) per liquidare la strofa menzionata come una contraffazione, escludendone ogni relazione con Brunanburh: i versi si riferirebbero dunque alla morte di Þórólfr, avvenuta però intorno al 925 sul fiume orientale e non in terra anglosassone. Una simile considerazione non tiene tuttavia in alcun conto la testimonianza del-

<sup>22</sup> In quanto responsabile dell'uccisione dello *jarl* Hringr, v. oltre.

<sup>23</sup> Se ne parla nella *Orvar-Odds saga* ('Saga di Oddr l'arciere'), nella *Sturlaugs saga starfsama* ('Saga del laborioso Sturlaugr'), nella *Heimslýsing* ('Descrizione del mondo') del codice *Hauksbók*, e più in generale nella *Heimskringla*.

<sup>24</sup> Nordal (1933: 94-95) e ancora *Haralds saga hárfagra*, 32 ('Saga di Haraldr Chiomabella') e *Haralds saga gráfeldar*, 14 ('Saga di Haraldr Manto grigio').

la già citata *Íslendingadrápa*, che Hafstað (1995: 60) considera semplicemente modellata sulla *ES* per poter suffragare la sua tesi di un'origine dotta della saga, risalente agli ultimi anni di vita di Snorri. L'allusione alla Dvina potrebbe ragionevolmente rappresentare una creazione *ex-novo* dell'autore della saga (Snorri o altri), che sulla scorta di una ricca tradizione sulle guerre nel Bjarmland di vari sovrani, fra i quali Haraldr Eiríksson 'gráfeldr' ('manto grigio', †961), associa Þórólfr al fiume in oggetto. Difatti, nel panegirico dedicato al sovrano (*Gráfeldardrápa* 5)<sup>25</sup> Glúmr Geirason rievoca l'eco di gesta compiute ad est proprio da re Haraldr "á Vinu borði", unica altra fonte corrispondente al "veð Vínu" di *ES*, notizia a mio parere rivelatrice del riflesso altamente celebrativo di un nucleo di leggende sulle campagne 'orientali' dei re norvegesi (Magnússon Ólsen 1904: 217-18; Gjessing 1885: 300-301).

Il ricorso ad elementi contaminati da racconti preesistenti era già stato sostenuto da Hollander (1933), il quale aveva cercato di spiegare l'artificiosità di *Vínheiðr* in relazione col leggendario toponimo *Dúnheiðr* ('piana del Don'?, 'piana del Danubio'?, luogo della celebre battaglia nella *Hervarar saga*, 'Saga di Hervør'), allo scopo di tracciare una dipendenza della *ES* nei confronti dell'altra. Ma il controverso toponimo deve aver vissuto una trasmissione ben più travagliata, se anche in due manoscritti della *Landnámabók* (cioè *Melabók* e *Þórðarbók*) questo compare, in relazione a Þórólfr Skalla-Grímsson, addirittura nella forma <*Vindland*> [sic], con la quale viene genericamente indicato il sub-continente nordamericano in un certo numero di saghe.

Nelle altre sporadiche occorrenze letterarie norrene, il termine *Vín(a)* non sembra avere attinenza immediata e decisiva con la Dvina rispetto a un ipotetico idronimo di Brunanburh, il cui mancato riscontro indusse Detters (1898: 6) a escludere la paternità della strofa da parte di Egill, che, presente alla battaglia, mai avrebbe potuto utilizzare un toponimo 'errato'. Viceversa *Grímnismál* 28 ricorda distintamente, tra i fiumi mitici che hanno origine dalla fonte Hvergelmir, sia Vina sia Vin (quest'ultimo accanto a Þyn, forse il Tyne?). Con un ordine quasi identico, che ne lascia intuire una comune origine, la medesima notizia si ritrova nella prima parte dell'*Edda* di Snorri (*Gylfaginning* 25), mentre nella seconda parte (*Skáldskaparmál*) – nei cataloghi metrici (*þulur*) relativi ai

<sup>25</sup> Seconda metà del 10° secolo, *Skjald. B*: 67.

corsi d'acqua (Jónsson, F., 1931: 206) – vengono elencati con ancora maggiore precisione i vari “[...] *dún* (*tdýn*) [...] *dýna* [...] *vín(n)a* [...] *vína* [...] *vín*” (gli ultimi due subito dopo la menzione del fiume Humber). Se Snorri fosse veramente l'autore della *ES*, non avrebbe potuto dar luogo a un equivoco tanto evidente come far morire un personaggio in due luoghi a un migliaio di chilometri di distanza l'uno dall'altro. Si potrebbe obiettare sempre che egli non sia l'autore delle *þulur*, ipotesi molto probabile, ma ritengo che le informazioni di *Gylfaginning* suggeriscano una più prudente valutazione del *Vínheiðr* della saga.

Diversamente da *Brun.*, improntata ad un panegirismo dai toni più ecumenici, le strofe specifiche della *ES* indugiano invece, in modo diretto o allusivo, su singole vicende di particolare interesse per l'uditorio nordico, azzardando una descrizione dei protagonisti di spicco della battaglia, aperta – si dice – dall'azione risoluta del 'rosso' Óláfr:

16. Áleifr of kom jöfri  
ótt víg á bak flóttu  
þingharðan frá k þengil  
þann, en feldi annan;  
glapstígu lét gnóga  
Goðrekr á mó troðna,  
jörð spenr Engla skerðir  
Alfgeirs und sik halfa.

Óláfr mise un principe in fuga,  
la battaglia era stata furiosa,  
e uccise l'altro,  
un potente signore in battaglia, si dice.  
Aspri sentieri nella brughiera  
Goðrekr molto ha calcato:  
lo sterminatore degli Inglesi [= 'Óláfr']  
sottomette per metà le terre di Álfgæirr. (*Skjald.*: 44)

Qui, nella laconicità della strofa scaldica, i versi sembrano farsi fonte storica e i prodromi della tragedia prendono forma attraverso il sacrificio di due (sconosciuti) *eorlas/jarlar* dal nome nordico, Goðrékr (= Gofric?) e Álfgæirr (= Ælfgar?), chiamati a rappresentare senza successo il sovrano inglese in Northumbria dopo la morte di Sigtrygg/Sigtríc). La saga informa dell'uccisione del primo e della ingloriosa fuga

del secondo, screditato poi dagli stessi consiglieri militari del re, che gli affiancano nel comando i due Skallagrímssonar. Una lieve dissonanza, semmai, si rileva forse nel diverso resoconto di versi e prosa dei risultati della conquista di Óláfr, la cui entità è pari alla metà delle terre di Álfgeirr – nella strofa –, mentre la prosa rimarca l'intero assoggettamento delle terre settentrionali (c.52, Nordal 1933: 130). I versi tuttavia sottolineano energicamente un giudizio a mio parere rilevante sui due comandanti northumbrici, vale a dire che pur nella sconfitta restano fedeli al loro re Æþelstan, nella morte come nella fuga, piegati con onore da un potente signore della guerra.

Più avanti, invece, la prosa sottolinea simmetricamente un paradigma di infedeltà, pagata con la vita, rappresentato da altri due presunti vassalli del re, gli *jarlar* del Galles Aðils e Hringr (nuovamente due nomi nordici), veterani che avevano disertato ed erano passati sotto le insegne di Óláfr. Provetti guerrieri, si rendono conto per primi dello stratagemma di Æþelstan, che attraverso manovre diplomatiche prende tempo per rafforzarsi, e decidono dunque di attaccare senza indugio. Affrontato e sbaragliato nuovamente Álfgeirr (che questa volta fuggirà per sempre nel Valland, il regno dei Franchi), Aðils tende un'imboscata fatale a Þórólfr, a sua volta già uccisore di Hringr. Il dolore di Egill sembra senza fine, al pari della sua vendetta – su Aðils come sui fuggiaschi superstiti, in una strofa che segue immediatamente i versi citati sulla morte di Þórólfr:

18. Valkostum hlóðk vestan  
vang fyr merkistangir;  
ótt vas él þats sóttak  
Aðgils blqum Naðri;  
háði ungr við Engla  
Áleifr þrimu stála,  
helt, né hrafnar sultu,  
Hringr á vápna þingi.

A occidente ['in Inghilterra'] ho riempito la pianura  
di cadaveri davanti gli stendardi,  
terribile fu la tempesta  
quando attaccai Aðils con la scura Naðr ['Vipera', *scil.*: la spada].  
Il giovane Óláfr scatenò contro gli Inglesi

l'urlo degli acciai [= 'battaglia'],  
Hringr tenne duro nell'assemblea delle armi [= 'battaglia']  
– i corvi non digiunarono. (*Skjald. B* : 44-45)

I nomi dei due condottieri nemici rappresentano molto probabilmente il rifacimento nordico di equivalenti anglosassoni o gallesi tratti dalla tradizione epica nordica. Le rare occorrenze di Hringr si rilevano tutte in ambito epico-eroico, sia nei carmi eddici su Helgi sia nei versi di Þormóðr Bersason 'kolbrúnarskáld' ('scaldo delle sopracciglie scure'), a proposito della celebrata battaglia di Stiklastaðir (1030), con puntuali conferme anche nella *Heimskringla*, come già indicato da See (1977: 66-69), estremamente scettico verso l'intera strofa. In effetti, la storia delle relazioni anglo-scandinave non fornisce riscontri significativi su Að(g)ils o Hringr, figure storicamente impalpabili; il primo viene p.es. ricordato come re di Uppsala nella leggendaria genealogia (*Ættartala*) che chiude la *Íslendingabók* ('Libro degli Islandesi') mentre il secondo compare nell'ennesima imprecisione di Adamo di Brema [2,25(22)] laddove sembra riferirsi a un tale Hiring corrispondente all'ex re di Norvegia Eiríkr 'ascia insanguinata', addirittura figlio di Haraldr Gormsson di Danimarca (Benediktsson 1986: 27 e Schmeidler 1917: 84).

Se Egill avesse davvero affrontato i due *jarlar* non potrebbe certo non averne ricordato i nomi e dal valore marginale della strofa all'interno della saga si può legittimamente dubitare della sua autenticità. Seducente è il sospetto di Townend (2003b: 77-78) che i nomi dei due alleati di Óláfr siano stati in realtà forgiati in luogo di Constantinus e di Owain, i due capi celtici non più presenti in una parte della tradizione orale nordica. Una simile ipotesi giustificherebbe anzi, accanto ad Óláfr, l'allusione ai "Þrjá jöfra", i tre principi sconfitti da Æþelstan, unico riferimento alla battaglia contenuto nella incerta strofa nota come *Aðalsteinsdrápa* (v. più avanti). L'idea di Townend sembra scartare troppo frettolosamente, però, lo spinoso problema della cospicua presenza di *ealdormen* di origine nordica registrati nelle *shires* merciane e northumbriche, durante i regni di Eadweard ed Æþelstan. Resto comunque incline a considerare che al di là del probabile 'falso' onomastico, l'intero episodio sia stato ritagliato *ad hoc* dall'autore della saga, a integrazione dei versi specifici di Egill concentrati piuttosto sulla vicenda personale e familiare e sostanzialmente indifferenti, come già visto, al dato storiografico più generale.

Nella saga, Egill aveva cercato invano di opporsi al ridispiegamento delle truppe sul terreno di battaglia ordinato dal re, che aveva diviso i fratelli su due ali diverse (“Dunque avete deciso, ma avrò da pentirmi di questo cambiamento”, Nordal 1933: 140). Nel caso specifico, tratto dal breve dialogo tra Egill e il fratello, la questione riflette piuttosto un problema di rivalità, di prestigio e di ricompense. Qui il discorso diretto mi pare rivelatore del ricorso alla sfera del privato, al caso personale, a una *captatio benevolentiae*, tipici delle strategie comunicative dell’oralità condivise dalla saga (come dall’epica), per esprimere valutazioni e anticipazioni attraverso la ‘voce’ del narratore anonimo. A questo proposito, Tulinius (1995: 228-37) propone una interessante lettura che ribalta l’episodio nel segno di una responsabilità ‘fratricida’ inconscia del protagonista.

Egill, estremamente geloso del successo e della passata amicizia col re norvegese di Þórólfr, alla morte di questi si dimostra risolutamente interessato al risarcimento, alle proprietà e alla cognata, suo grande amore da sempre. Con questa strofa si entra probabilmente nel vivo del messaggio specifico di *ES*, non più solo cronaca – quantunque molto personale – ma ora interprete di una ideologia di progressiva contrapposizione tra gli interessi della piccola proprietà e della corona. La conferma si materializza subito attraverso la scena dell’incontro con Æþelstan, subito dopo il termine della battaglia. Il poeta rifiuta il boccale e siede in assoluto silenzio, con studiata strategia, parlando con l’intera gestualità corporea e con terribili ancorché comiche espressioni del viso usate come un’arma (Heide 2000: 119):<sup>26</sup> la situazione è imbarazzante e rischiosa per entrambi gli interlocutori ed Egill, fedele al suo aspro carattere, assume addirittura atteggiamenti di sfida che potrebbero costargli caro. Con gesto ieratico e denso di richiami tradizionali, il re dà inizio alla cerimonia dello scambio di doni, porgendo in punta di spada un prezioso bracciale al fedele alleato, il quale mostra di gradire adeguatamente (*Skjald.* B: 45):

19. Hrammtangar lætr hanga  
hrynvirgil mér brynju  
Hǫðr á hauki troðnum

<sup>26</sup> Hafstað (1995: 95), riesumando una vecchia idea di Hallberg (1954), ritiene questo passo derivato da un episodio riferito a Þórr in *Gylfaginning* 43, ma il reiterato particolarismo dei richiami ‘esterni’ nella *ES* di Hafstað mi sembra mirato, qui come altrove, alla semplice disgregazione dell’unità narrativa della saga ed esclusivamente funzionale alla sua ipotesi di paternità snorriana.

heiðis vingameiði;  
rítmæiðis kná ek reiða,  
ræðr gunnvala bræðir,  
gelgju seil á galga  
geirveðrs, lofi at meira

Il corzatto Hødr [= 'il re (guerriero)'] mi appende  
la lenza tintinnante [= 'bracciale'] della tenaglia delle grinfie ['mano']  
sul ramo agitato dell'astore [= 'braccio']  
calpestato dal falcone.  
Sulla forca [= 'braccio'] della bufera delle lance ['battaglia']  
posso indossare il (prezioso) nastro,  
la cinghia [= 'bracciale'] del nemico dello scudo ['spada'].  
Il nutritore [= 're'] di falchi della battaglia ['corvi'] accresce il mio  
onore.<sup>27</sup>

Il prezzo pagato non è tuttavia sufficiente: Egill addebita al sovrano in modo eloquente la perdita del fratello, facendo quindi scattare tutto quel complicato sistema di regole, riequilibri e risarcimenti alla base del sistema giuridico germanico, fortemente connotato in senso familiare. Il re sente di non potersi esimere da un cospicuo risarcimento per i fatali ordini impartiti a Þórólfr, la cui morte è soprattutto un danno subito da un intero *clan*. Questa è la ragione del pagamento al padre e ai congiunti del fratello di un *sonargjöld*, un 'riscatto per il figlio' che Egill terrà per sé, e allo stesso Egill di un *broðurgjöld*, un 'riscatto per il fratello', fatto di monete e di terre a piacimento. Da uno sguardo al diritto anglosassone, ritengo che tale forma di pagamento si inquadri non tanto nella tipologia del *wer(e)gild* quanto del *manbot* (risarcimento per la perdita di un congiunto/uomo del seguito, cfr. *Ine* 70 e 76; II *Eadmund* 3 e 7.3; VIII *Aethelred* 3; *Leis Willelme* 7).<sup>28</sup> Soltanto adesso il lutto è sanato e il pro-

<sup>27</sup> Coerente con la scelta di rifiutare l'autenticità di gran parte delle *lausavísur* di Egill, Hafstað (1995: 95-96) ritiene che Snorri abbia composto questa strofa sotto l'influsso dei versi dello *jarl* delle Orcadi Rognvaldr (descritti in *Orkneyinga saga* 'Saga degli uomini delle Orcadi', 85; *Skjald. B.*: 480, str. 7), basandosi sulla ricorrenza del termine *galgi* 'forca' e sulla presenza di uccelli nei due *helmingar*, una lettura che Guðmundsson (1965:196n.), nell'edizione della *Orkneyinga saga*, considera in misura esattamente opposta.

<sup>28</sup> Per un caso analogo, si veda l'episodio di *Beowulf* 1050-57a, nel quale Hroþgar risarcisce Beowulf per la perdita di Hondscioh (740-45a).

tagonista manifesta la soddisfazione e l'onore ricevuto alla sua maniera, con una strofa incisiva che immortala la situazione:

20. Knottu hvarms af harmi  
hnúpgnípur mér drúpa,  
nú fank þann, es ennis  
ósléttur þær rétti;  
gramr hefr gerðihömrum  
grundar upp of hrundit,  
sá's til ýgr, af augum,  
armsíma, mér grímu.

Le vette spioventi della palpebra [= sopracciglia']  
mi franavano per il dolore,  
alla fine ora ho trovato  
chi ha spianato le alture della fronte [= 'rughe'].  
Col nastro del braccio [= 'bracciale']  
il principe mi ha tolto via  
dagli occhi la disperazione,  
le vette [= 'sopracciglie'] che cingono il suolo dell'elmo ['fronte'].  
(*Skjald. B*: 45)

In questa relazione di scambi personali e di protocolli gerarchici si manifesta il nucleo stesso della vicenda northumbrica raccontata dalla *ES*. Concentrata com'è soltanto sulle figure chiave di un evento secondario per la sua trama come quello di Brunanburh, la saga non concede spazio a un personaggio marginale come Eadmund, del resto totalmente ininfluenza e appena nominato anche nel poema anglosassone (v. 3). L'elevata convenzionalità della strofa è fuori discussione ed è difficile stabilirne con sicurezza l'autenticità: non tanto quella assoluta della paternità (pur con minore efficacia, *armsíma* richiama l'immagine suscitata da *hrynvirgil* della precedente strofa 19), ma quella relativa, della contiguità ai fatti narrati, a proposito della quale il sospetto è comprensibile, al pari degli ultimi versi che nella saga chiosano in modo impeccabile l'intero episodio di *Vínheiðr/Brunanburh*:

21. Nú hefr foldgnárr felda,  
fellr jörð und nið Ellu  
hjaldrsnerandi, harra

höfuðbaðmr, þróa jofra;  
Aðalsteinn of vann annat,  
allt's lægra kynfrægjum (-gri),  
hér sverjum þess, hyrjar,  
hrannbrjótr, konungmanni.

Ora che, lesto incitatore dello scontro campale,  
il più nobile rampollo della superba schiatta  
ha abbattuto tre principi,  
il regno è nelle mani del discendente di Ælla.  
Ma di molto altro Aðalsteinn fu capace  
che non piccolezze per un sovrano di stirpe insigne,  
– lo giuriamo ['il poeta'] –  
o guastatore [= 'donatore'] del fuoco del mare ['oro'].

22. Nú liggr hæst und hraustum  
hreinbraut Aðalsteini.

L'alto sentiero delle renne [= 'la regione dei monti', le Highland]  
è ora sottomesso al valoroso Aðalsteinn. (*Skjald. B*: 30)

Il tono generale della strofa sembra alludere a un'occasione celebrativa nella quale gli eventi di Brunanburh hanno un significato secondario rispetto a situazioni più centrali (“... di molto altro A. fu capace...”) ai fini della legittimazione del sovrano (“... superba schiatta... discendente di Ælla... stirpe insigne...”) e dalla quale il poeta possa trarre benefici (“... lo giuriamo o guastatore del fuoco del mare”). Le argomentazioni di una solida studiosa come Judith Jesch a favore di una recitazione a poca distanza dai fatti di questa strofa alla presenza del re anglosassone restano tuttavia deboli,<sup>29</sup> al pari delle ipotetiche conferme linguistiche a sostegno della medesima tesi avanzate, pur con maggiore cautela, da Townend (2003a: 270). Non è così chiaro se il sostantivo raro, poetico e tardo *harri* ‘signore’ rappresenti in realtà un prestito dall’ags. *hearra* e altresì poco probanti mi sembrano le suggestioni genealogiche sulla discendenza di Æþelstan e sul riferimento ai tre principi sconfitti a

<sup>29</sup> Jesch (2001: 315-17). Gli argomenti fondanti sono costituiti dalla (semplice) affermazione della saga che Egill abbia trascorso l’inverno seguente presso il re, dall’apostrofe diretta al sovrano, dal discorso diretto in forma di *pluralis maiestatis*, dalla deissi di tipo locale e temporale e dall’uso del presente indicativo.

Brunanburh, a mio avviso frutto di un'operazione colta, più tarda rispetto ai versi celebrativi della battaglia, come lo stesso Townend (2003a: 270) francamente ammette, con un lasso di tempo quasi biennale tra la battaglia e la recitazione.

La scena del poeta che gioisce ai donativi del re non fa che confermare l'Egill di tutta la saga, avaro e spietato nell'accumulazione come nella distruzione di un tesoro che non gli è valso una vecchiaia serena. Anzi, paradossalmente, forse proprio la perdita è la cifra stessa dell'esistenza di questo scaldo, perdita del sostegno di amici e parenti, dell'invidiato fratello, del fedele Arinbjörn e dei due più amati figli. Per giunta, contrariamente a molte saghe familiari, incentrate sulle gesta di ardentosi protagonisti, Egill muore nel modo per lui più meschino e frustrante, contrappasso beffardo di una vita celebrata dall'iperbole di versi che conferiscono una luce sontuosa alla prosa che li contiene e grazie alla quale sono conservati. La trama della prosa si snoda su un percorso distinto dai versi con i quali si adorna e che sembra integrare. Sono versi che esprimono spesso stati d'animo immediati come la disperazione, la furia o il rancore, pur attraverso una rigorosa disciplina artistica che trasforma le sciagure in un vantaggio personale per Egill.

IV. *ES* incarna e celebra il mito della poesia non soltanto in uno dei principali poeti d'Islanda (e pur brevemente anche di Inghilterra), ma in una famiglia che ha dato i natali a un cospicuo numero di scaldi. D'altro canto, è ben noto che a dispetto della sua inclusione nella lista dei poeti di corte (*Skáldatal*), il protagonista per ragioni politiche non godette di grande favore in Norvegia (G. Nordal, 2003: 181-82): Egill resta in fondo un oppositore della monarchia norvegese e non esibisce di certo il lusso sprezzante degli scaldi del re descritto nei già citati *Hrafnsmál*. Similmente a molte altre saghe familiari, *ES* condivide invece la rappresentazione 'privata' del poeta e degli eventi narrati, nella quale la composizione tende ad assumere contorni auto-celebrativi, sia che si tratti della grandiosa battaglia di Brunanburh che della canzone in memoria dell'amico fraterno Arinbjörn o addirittura dell'irrefrenabile lamento per la perdita dei figli. Una celebrazione personalistica e genealogica che fa parte del recupero in senso familiare di testi e narrazioni tradizionali del 13° e 14° secolo. Questo fenomeno, che Clunies Ross (1998: 113-21) ha definito in termini di "proprietà familiare del passato", di

riappropriazione della storia, non sfuggì certo al redattore della saga. Custode di versi che, nella gran parte delle cosiddette ‘strofe sciolte’ (*lausavísur*) ritengo complessivamente autentici, l’autore della *Saga di Egill Skallagrímsson* ne intuì il significativo valore politico, ben oltre quello biografico, utilizzando il loro ineffabile canone perfino in relazione a un lontano episodio della storia anglosassone.

Quando si parla di storia riesce spesso difficile districarsi dal bisogno di certezze che date, nomi ed eventi sembrano in apparenza placare. Ma le domande che sorgono sempre, successive, sul come e sul perché richiedono approfondimenti e confronti faticosi, che la lacunosità delle fonti stenta spesso a risolvere. Ecco che talvolta la pur controversa tradizione letteraria del medioevo germanico, o meglio dei medioevi germanici, si mette al servizio della storiografia e può, nelle sue testimonianze pur contrastanti, fare luce su episodi appena accennati nelle laconiche notazioni di cronache e annali. Nel caso di un evento come la battaglia di Brunanburh, i versi magniloquenti del panegirico di un ligio chierico anglosassone possono essere valutati con maggiore equilibrio grazie a una testimonianza letteraria più distante, che lascia palesare in misura maggiore voci distinte da quella dominante. La *Saga di Egill Skallagrímsson* parla a un pubblico profondamente interessato alla poesia, straordinario fattore di coesione sociale nella Scandinavia medievale, sempre funzionale alla vita civile e politica. In questo senso i versi scaldici esprimono, in una rigorosa e un po’ convenzionale disciplina artistica, gli stati d’animo più intimi dell’uomo comune, gioiosi, violenti o talvolta meschini, ma autentici e realistici e sono la testimonianza più viva, nella più tarda cultura nordica dei secoli 13° e 14°, di una visione della storia fatta di rievocazioni tortuose e verosimili piuttosto che di certezze assolute.

## Bibliografia

- Aðalbjarnarson, Bjarni (gaf út), 1979, *Snorri Struluson - Heimskringla I-III. 3. útg.* Reykjavík, Hið Íslenska Fornritafélag.
- Arnold, Thomas (ed. by), 1882-85, *Symeonis Monachi Opera Omnia I-II, v. 72 (Rolls Series)*, London, Longman.
- Åkerblom, Axel, 1917, "Bruket av historiskt presens i den tidigare isländska skaldediktningen (till omkr. 1100)". *ANF* 33, 293-314.
- Battaglia, Marco, 2007, "L'arte degli scaldi. Potere della poesia o poesia di potere?", in Arcangeli, Massimo, Marcato, Carla (a cura di), "*Lingue, culture e potere*", *Atti del Convegno, Cagliari 10-14 marzo 2006*, Cagliari, Università di Cagliari (Facoltà di LLS), [in corso di stampa].
- Benediktsson, Jakob (gaf út), 1986, *Íslendingabók – Landnámabók. Fyrri hluti*, Reykjavík, Hið Íslenska Fornritafélag.
- Bley, André, 1909, *Eigla-Studien – Recueil de travaux publiés par la faculté de philosophie et lettres de l'université de Gand*, Ghent, E. van Goethem.
- Bremner, Robert L., 1923, *The Norsemen in Alban*, Glasgow, Maclehose, Jackson & Co.
- Byock, Jesse L., 2004, "Social Memory and the Sagas. The Case of *Egils saga*". *Scandinavian Studies* 76: 299-316.
- Campbell, Alistair (ed. by), 1938, *The Battle of Brunanburh*, London, William Heinemann.
- Clunies Ross, Margareth, 1998, *Prolonged Echoes: Old Norse Myths in Medieval Northern Society I. The Myths*, Odense, Odense University Press.
- Cockburn, John H., 1931, *The Battle of Brunanburh and its Period elucidated by Place-Names*, Sheffield, W.C. Leng & Co.
- De Looze, Laurence, 1989, "Poet, poem and poetic process in *Egils Saga Skalla-Grímssonar*". *ANF* 104, 123-142.
- Detter, Ferdinand, 1898, "Zur Erklärung der Lausavísur der Egilssaga", in Detters, Ferdinand (hg. von), *Abhandlungen zur germanischen Philologie. Festgabe für Richard Heinzel*, Halle, Niemeyer, 1-29.
- Ditchfield, Peter H., 1945-46, "New light on the battle of Brunanburh – A.D. 937", *Transactions of Lancashire and Cheshire Antiquarian Society* 48, 269-88.
- Dodgson, John McN, 1957, "The Background of Brunanburh". *Saga-Book of the Viking Society* 14, 303-316.
- Dronke, Peter, 1994, *Verse with Prose From Petronius to Dante. The Art and Scope of the Mixed Form*, Cambridge/Mass., Harvard University Press.

- Einarsson, Bjarni, 1974, "On the rôle of verse in saga-literature". *Medieval Scandinavia* 7, 118-125.
- Einarsson, Bjarni, 1993, "Egill Skalla-Grímsson", in Pulsiano, Ph. (ed. by), *Medieval Scandinavia. An Encyclopedia*, New York/London, Garland, 153-54.
- Finlay, Alison, 1995, "Skalds, Troubadors and Sagas". *Saga-Book of the Viking Society* 24, 105-153.
- Frank, Roberta, 1981, "Snorri and the mead of poetry", in Dronke, U. [et al.], *Specvlvm Norroenvm. Norse Studies in Memory of G. Turville-Petre*, Odense, Odense University Press, 155-170.
- Frank, Roberta, 1988, "Did Anglo-Saxon have a Skaldic Tooth?". *Scandinavian Studies* 59, 338-355.
- Frank, Roberta, 1994, "King Cnut in the verse of his skalds", in Rumble, Alexander (ed. by), *The Reign of Cnut: King of England, Denmark and Norway*, London, Leicester University Press, 106-124.
- Gade, Kari E., 1995, *The Structure of Old Norse dróttkvætt Poetry*, Islandica 49, Ithaca, New York, Cornell U.P..
- Gjessing, Gustav A., 1885, "Egils-saga's Forhold til Kongesagen". *ANF* 2, 289-319.
- Guðmundsson, Finnbogi (gaf út), 1965, *Orkneyinga saga (Legenda de sancto Magno – Magnúss saga skemmri...)*, Reykjavík, Hið íslenska fornritafélag.
- Hafstað, Baldur, 1995, *Die Egils Saga und ihr Verhältnis zu anderen Werken des nordischen Mittelalters*, Rannsóknarrit, Rannsóknarstofnun Kennaraháskóla Íslands.
- Hallberg, Peter, 1954, "Om Þrymskviða". *ANF* 69, 51-77.
- Halm, Karl (emend.), 1863, *Rhetores latini minores. Ex codicibus maximam*, Leipzig, B.G. Teubner.
- Harris, Joseph, 1986, "Brunanburh 12b-13a and Some Skaldic Passages", in Groos, Arthur et al. (eds.), *Magister Regis: Studies in Honor of Robert Earl Kaske*, N.York, Fordham University Press, 61-68.
- Harris, Joseph, 1997, "The prosimetrum of Icelandic Saga and some relatives", in Harris, J., Reichl, K. (eds.), *Prosimetrum. Crosscultural perspectives on narrative in prose and verse*, Cambridge, D.S. Brewer, 131-163.
- Harrison, Kenneth, 1984, "A note on the battle of Brunanburh". *Durham Archaeological Journal* 1, 63-65.
- Heide, Eldar, 2000, "Auga til Egil. Ei nytolking av ein tekststad i Egilssoga". *ANF* 115, 119-24.
- Hines, John, 1995, "Egill's *Höfuðslausn* in time and place". *Saga-Book of the Viking Society* 24, 82-104.

- Hofmann, Dietrich 1955, *Nordisch-Englische Lehnbeziehungen der Wikingerzeit*, Bibliotheca Arnarnagnæana 14, København, Munksgaard.
- Hofmann, Dietrich, 1978-79, “Sagaproza als Partner von Skaldenstrophen”. *Medieval Scandinavia* 11, 68-81.
- Hollander, Lee M., 1933, “The battle of Vin-heath and the battle of the Huns”. *JEGP* 32, 33-43.
- Jesch, Judith 2001, “Skaldic verse in Scandinavian England”, in: Graham-Campbell, J., Hall, R., Jesch, J., Parsons D.N. (eds.), *Vikings and the Danelaw. Selected Papers from the Proceedings of the Thirteenth Viking Congress*, Oxford, Oxbow Books, 313-325.
- Jessen, Elias, 1872, “Glaubwürdigkeit der ›Egilssaga‹ und andere Isländersagas”. *Historische Zeitschrift* 88, 61-66, 75-100.
- Johnson, Ann, 1968, “The rhetoric of *Brunanburh*”. *Philological Quarterly* 47, 487-493.
- Jónsson, Finnur (ved), 1931, *Edda Snorra Sturlusonar udgivet efter håndskrifterne*, København, Gyldendalske Boghandel – Nordisk Forlag.
- Jónsson, Guðni, 1953, *Þorgilssaga ok Haflíða – Sturlunga saga* I, Haukadal, Íslendingaútgáfan.
- Koch, Ludovica, 1986, “Il corvo della memoria”, in Cerri, G. (a cura di), *Scrivere e recitare. Modelli di trasmissione del testo poetico nell’antichità e nel medioevo*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 143-161.
- Kries, Susanne, Krömmelbein, Thomas, 2002, “‘From the hull of laughter’. Egill Skalla-Grímsson’s “Höfuðlausn” and its epodium in context”. *Scandinavian Studies* 74, 111-136.
- Kristjánsson, Jónas, 1977, “Egilssaga og konungasögur”, in Pétursson, Einar G., Kristjánsson, Jónas (af), *Sjötíu ritgerðirhelgaðar Jakobi Benediktssyni 20. Júlí 1977*, Reykjavík, Stofnun Árnar Magnússonar, 449-472.
- Kuhn, Hans, 1983, *Das Dróttkvætt*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.
- Lapidge, Michael, 1981, “Some Latin poems as evidence for the reign of Athelstan”. *Anglo-Saxon England* 9, 61-98.
- Lendinara, Patrizia, 1999, “The Battle of Brunanburh in later Histories and Romances”. *Anglia* 117, 201-235.
- Lipp, Frances R., 1969, “Contrast and Point of View in *The Battle of Brunanburh*”. *Philological Quarterly* 48, 166-177.
- Lutz, Angelika, 1981, *Die Version G der Angelsächsischen Chronik. Rekonstruktion und Edition*, München, Fink.

- Magnússon Olsen, Björn, 1904, “Landnáma og Egils saga”. *Aarbøger for Nordisk Oldkyndighed og Historie* 1904, 167-274.
- Molinari, M. Vittoria, 1981, “Giochi di suono e senso nella *Battaglia di Brunanburh*”. *Terra Cimbra* XII, 63-68.
- Neilson, George, 1910, “Brunanburh and Burnswork”. *The Scottish Historical Review* 7, 37-55, 431-435.
- Niles, John, 1989, “Skaldic Technique in *Brunanburh*”, in Niles, J.D., Amodio, Mark (eds.), *Anglo-Scandinavian England. Norse-English Relations in the Period before the Conquest*, Lanham/MD, University Press of America, 69-78.
- Nordal, Guðrún, 2003, “*Ars metrica* and the composition of *Egils saga*”, in Simek, R., Meurer, J. (eds.), *Scandinavia and Christian Europe in the Middle Ages. Papers of the 12<sup>th</sup> International Saga Conference Bonn/Germany, 28<sup>th</sup> July-2<sup>nd</sup> August 2003*, Bonn, Hausdruckerei der Universität Bonn, 179-186.
- Nordal, Sigurður, 1933 (gaf út), *Egils saga Skallagrímssonar*, Íslenzk Fornrit 2, Reykjavík, Hið íslenska fornritafélag.
- Nordland, Odd, 1956, *Höfuðlausn i Egils saga*, Oslo, Det Norske Samlaget.
- North, Richard, 1990, “The pagan Inheritance of Egill’s *Sonatorrek*”, in *Poetry in the Scandinavian Middle Ages. The Seventh International Saga Conference – Atti del 12<sup>o</sup> Congresso Internazionale di Studi sull’Alto Medioevo. Spoleto, 4-10 settembre 1988*, Spoleto, CISAM, 147-167.
- Olrik, Jørgen, Ræder, Hans (recogn. et ed.), 1931, *Saxonis Gesta Danorum. Primum a C. Knabe & P. Herrmann recensita — Tomus I. Textum continens*, Havnæ, Apud librarios Levin & Munksgaard.
- Opland, Jeff, 1980, *Anglo-Saxon Oral Poetry: A Study of the Traditions*, New Haven, Yale University Press.
- Poole, Russel G., 1991, *Viking poems on war and peace. A study in skaldic narrative*, Toronto/London, Toronto University Press.
- Poole, Russel G. (1993), “Variants and variability in the text of Egill’s *Höfuðlausn*”, in R. Frank (ed. by), *The politics of editing medieval texts*, New York, AMS Press, 65-105.
- Rockinger, Ludwig (hg. von), 1863-64, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte; A.F.*, 9, Muenchen, Rieger.
- Schmeidler, Bernhard (hg. von), 1917, *Scriptores Rerum Germanicarum [in usum scholarum...]. Magistri Adam Bremensis Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum. Editio Tertia*. Hannoverae/Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani.
- See, Klaus von, 1961, “Studien zum Haraldskvæði”. *ANF* 76, 96-111.

- See, Klaus von, 1977, "Skaldenstrophe und Sagaprosa. Ein Beitrag zum Problem der mündlichen Überlieferung in der altnordischen Literatur". *Medieval Scandinavia* 10, 58-82.
- See, Klaus von, 1978-79, "Mündliche Prosa und Skaldendichtung". *Medieval Scandinavia* 11, 82-91.
- Skjald.* = Jónsson, Finnur (ved), 1912-15, *Den Norsk-Islandske Skjaldedigtning A-B*, København, Rosenkilde og Bagger.
- Smith, A.H., 1937, "The site of the battle of Brunanburh". *London Mediaeval Studies* 1, 56-59.
- Townend, Matthew, 2003a, "Norse Poets and English Kings: Skaldic Performance in Anglo-Saxon England". *Offa* 58, 269-75.
- Townend, Matthew, 2003b, "Whatever happened to York Viking Poetry? Memory, Tradition and the Transmission of Skaldic Verse". *Saga-Book of the Viking Society* 27, 48-91.
- Tulinius, Torfi, 1995, *La «Matière du Nord»*. *Sagas légendaires dans la littérature islandaise en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Presses de l'Université Paris Sorbonne.
- Turner, G.W., 1977, "The Verses in *Gunnlaugs saga Ormstungu*". *JEGP* 76, 384-391.
- Walker, Simon, 1992, "A Context for 'Brunanburh'?", in Reuter, T. (ed. by), *Warriors and Churchmen in the High Middle Ages: essays presented to Karl Leyser*, London [u.a.], The Hambledon Press, 21-39.
- Wiselgren, Per, 1927, *Författarskapet till Egla*, Lund, Gleerup.
- Wood, Michael, 1980, "Brunanburh Revisited". *Saga-Book of the Viking Society* 20, 200-217.

